



Lo SciacquaLingua

Noterelle sulla lingua italiana (Per coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere)

Visite dal primo febbraio 2017

85069

lunedì 8 gennaio 2018

Sgroi - Politica linguistica suicida... del ministro della P.I.



di Salvatore Claudio Sgroi *

1. Provocazione del MIUR: bando PRIN (in italiano) con domande da redarre (o redigere?) però "in lingua inglese"

Il 27 dicembre 2017 il MIUR (leggi "Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca"), con a capo il ministro (o la ministra?) Valeria Fedeli, ha pubblicato il bando per il nuovo Prin (leggi "Progetti di Rilevante Interesse Nazionale" per la ricerca universitaria).

Il cui art. 4 comma 2 così recita: "**La domanda è [leggi: va] redatta in lingua inglese**; a scelta del proponente, può essere fornita anche una ulteriore versione in lingua italiana."

La frase eufemisticamente all'indicativo in realtà con valore imperativo è sinceramente preoccupante. Che il ministro imponga l'uso di una lingua straniera (estranea cioè agl'italiani, non-nativa) in casa propria, scavalcando la lingua nazionale e ufficiale (cfr. art. 9 della Costituzione), lascia decisamente senza parole.

2. Morte di una lingua annunciata?

La morte di una lingua non è determinata dal suo uso e dalla sua trasformazione al contatto con altri idiomi con accoglienza, secondo i propri bisogni e gusti, di voci straniere adattate o meno, ma dalla sua rinuncia ad essere usata nelle diverse situazioni comunicative, soprattutto poi se si tratta di contesti culturalmente alti, per essere sostituita con un'altra.

Il processo che si innesca con atti del genere -- sostituendo alla lingua nazionale l'anglo-americano --- è quello della riduzione degli ambiti d'uso scientifici dell'italiano. Si tratta di una forma di "diglossia", di bilinguismo di serie B, per l'italiano confinato agli usi Bassi, rispetto all'inglese riservato agli usi Alti, in attesa magari di un totale spiazzamento dell'italiano in tutti i contesti.

3. Ferdinand de Saussure (1891) aveva già previsto le condizioni di morte di una lingua

Il processo in atto ricorda insomma quello già indicato dal Saussure autore della "Première Conférence" all'Università di Ginevra nel novembre 1891:

Visualizzazioni totali



1,300,414

Archivio blog

▼ 2018 (6)

▼ gennaio (6)

[Sgroi - Politica linguistica suicida... del minist...](#)

[Febbre influenzale](#)

[Sul plurale dei nomi composti](#)

[L'alomanzia](#)

[Le cartEstraccE e le cartapecorE](#)

[Sgroi - «Avrebbe \[o: sarebbe\] dovuto essere»? Qu...](#)

► 2017 (276)

► 2016 (280)

► 2015 (242)

► 2014 (224)

► 2013 (296)

► 2012 (287)

► 2011 (305)

► 2010 (228)

Informazioni personali



[FAUSTO RASO](#)

Giornalista pubblicitario, laureato in "Scienze della comunicazione" e specializzato in "Editoria e giornalismo" sono sempre stato attento alle problematiche linguistiche.

"Una lingua non può morire di morte naturale. Non può morire che di morte violenta. Il solo modo che abbia di cessare, è di vedersi soppressa per forza, per una causa del tutto esterna ai fatti di linguaggio.

Cioè ad esempio per lo sterminio totale del popolo che la parla, come succederà prossimamente per gli idiomi dei Pellerossa dell'America del Nord.

Oppure per imposizione di un nuovo idioma appartenente a una razza più forte; generalmente ci vuole non soltanto una dominazione politica, ma anche una superiorità di civilizzazione, e spesso ci vuole la presenza di una lingua scritta che viene imposta dalla Scuola, dalla Chiesa, dall'amministrazione.. e attraverso tutti i canali della vita pubblica e privata. È un caso che si è ripetuto cento volte nella storia [...] Ma queste non sono cause *linguistiche*.

Non accade mai che una lingua muoia di consunzione interna, dopo aver portato a termine la carriera che le era destinata. In se stessa è immortale, cioè non vi è alcuna ragione per cui la sua trasmissione si arresti per una qualche causa relativa all'organizzazione di quella lingua stessa".

4. Ravvedimento in vista

Ma abbiamo motivo di ritenere che al ministero, grazie anche al consiglio di saggi glottologi, verrà apportato l'utile correttivo nel bando per un uso naturalmente obbligatorio della lingua nazionale, affiancato caso mai facoltativamente da quello della lingua inglese.

L'italiano per realizzare le sue potenzialità linguistico-culturali non può rinunciare ad essere usato, in casa propria, cedendo a idiomi di comunità più forti, se non prepotenti, come l'anglo-americano, se non vuol rischiare di scomparire.

P.S. Naturalmente si potenzi l'apprendimento dell'inglese -- lingua veicolare, internazionale e idioma di uno Stato, culturalmente, economicamente ecc. avanzato come gli USA -- a scuola, all'università, con corsi anche in TV o alla radio (come nei decenni del secolo scorso).

* [Docente di linguistica generale presso l'Università di Catania](#)

Tra i suoi ultimi libri *Il linguaggio di papa Francesco* (Libreria editrice Vaticana 2016), *Maestri della linguistica otto-novecentesca* (Edizioni dell'Orso 2017), *Maestri della linguistica italiana* (Edizioni dell'Orso 2017).

Publicato da Fausto Raso a [lunedì, gennaio 08, 2018](#) Nessun commento: 

domenica 7 gennaio 2018

Febbre influenzale



Gentile dott. Raso,

in questi giorni non si fa altro che parlare di febbre dovuta all'influenza. Mi piacerebbe conoscere l'origine, linguistica naturalmente, di questa febbre. La ringrazio in anticipo se avrà

L'argomento della mia tesi è stato, infatti, "Problemi e dubbi grammaticali in testi del giornalismo multimediale contemporaneo". Titolare della rubrica di lingua del "Giornale d'Italia" dal 1990 al 2002.

Collaboro con varie testate tra cui il periodico romano "Città mese" di cui sono anche garante del lettore. Ho scritto, con Carlo Picozza, giornalista di "Repubblica", il libro "Errori e Orrori. Per non essere piantati in Nasso dall'italiano", con la presentazione di Lorenzo Del Boca, già presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, con la prefazione di Curzio Maltese, editorialista di "Repubblica" e con le illustrazioni di Massimo Bucchi, vignettista di "Repubblica". Editore Gangemi - Roma. Volume vincitore alla III edizione del premio letterario nazionale "L'Intruso in Costa Smeralda". Sito precedente: www.faustoraso.ilcannocchiale.it Per quesiti: albatros@libero.it; fauras@iol.it; faustoraso@email.it @fausto_raso. Le immagini sono riprese dalla Rete, di dominio pubblico, quindi.

[Visualizza il mio profilo completo](#)

la bontà di soddisfare la mia richiesta. Con viva cordialità e auguri per il nuovo anno.

Giovanni S.

Sassari

Cortese Giovanni, l'accontento di buon grado e ricambio gli auguri. È il latino *febre(m)*. Per maggiori dettagli la rimando al dizionario [etimologico](#) di Ottorino Pianigiani, anche se molti linguisti non lo ritengono [fededegno](#). Aggiungo che i nostri antenati Latini ritenevano responsabile della febbre una dea, chiamata, per l'appunto, *Febris*. A lei avevano dedicato tre templi; in uno di questi, situato sul colle Palatino, i devoti, per scongiurare i suoi *strali febbrili* lasciavano offerte votive che erano, per lo più, rimedi e farmaci/ci vari contro la... febbre.

Per quanto attiene all' *influenza*, la rimando a questo mio [intervento](#).

La parola proposta da questo portale: *alofanta*.
Che cosa è? Scopritelo [qui](#).

Publicato da Fausto Raso a [domenica, gennaio 07, 2018](#) [Nessun commento](#):



sabato 6 gennaio 2018

Sul plurale dei nomi composti



A proposito della formazione del plurale dei nomi composti, abbiamo rilevato "un'imprecisione" in questo [sito](#), imprecisione che può indurre in... errore gli sprovveduti in fatto di lingua: «[...]i nomi formati da un **verbo** + un **sostantivo maschile singolare** formano il plurale cambiando la desinenza finale Es: portalettera -----portalettere [...]». La "regola" è esatta, ma

non l'esempio perché "portalettere" è già plurale, non cambia, quindi, nella forma plurale: il portalettere, *i portalettere*. La lettera, inoltre, fino a prova contraria, non è un sostantivo singolare maschile.

Due parole due sull'avverbio "invece". Si può scrivere in grafia analitica (in vece) o univerbata (invece). Adopereremo la grafia analitica quando sta per "in cambio di", "al posto di": ti regalo un bel libro *in vece* di un giocattolo inutile. La forma univerbata allorché vale "al contrario", "all'opposto": sembrava tanto affabile *invece* si è rivelato un orso. Spesso il suddetto avverbio si fa precedere dalle congiunzioni avversative "mentre" e "ma": mi hai detto che saresti rimasto tutto il giorno in casa, *mentre invece* sei uscito. È un uso, questo, improprio (se non errato) e in buona lingua italiana è da evitare.

Pubblicato da Fausto Raso a [sabato, gennaio 06, 2018](#) Nessun commento: 

venerdì 5 gennaio 2018

L'alomanzia



La parola che proponiamo ai nostri cortesi lettori è: alomanzia, sostantivo femminile, non attestato nei vocabolari dell'uso. Con questo sostantivo si indicava - un tempo - l'arte di divinare il futuro "analizzando" il sale.

Comparire - si adopera la forma incoativa in "sco" (comparisco) quando significa "far bella figura": questo vestito *comparisce* bene. Lo stesso discorso vale per il verbo **scomparire** (far brutta figura): *scomparisci* sempre davanti agli altri.

Cotto e cociuto – entrambi i termini sono participi passati del verbo cuocere. Il primo si adopera in senso proprio: il risotto è *cotto*; il secondo si usa in senso figurato con l'accezione di indispettito e simili: la tua osservazione mi è *cociuta* (mi ha indispettito).

Cric o cricco – così si chiama e si scrive - in buona lingua italiana - il martinetto per sollevare un'autovettura. Non *crick*.

Un interessante dibattito - scaturito in Francia - sul sessismo linguistico.

Pubblicato da Fausto Raso a [venerdì, gennaio 05, 2018](#) Nessun commento:



mercoledì 3 gennaio 2018

Le cartEstracce e le cartapecorE



Gentilissimo dott. Raso,

nell'augurarle un felicissimo 2018 e nel ringraziarla per le sue preziose noterelle - che hanno permesso a mio figlio di apprendere alcuni "segreti" della lingua italiana (per usare le sue parole) - mi permetto porle un quesito al quale i vocabolari consultati non hanno dato risposta. Perché "cartastraccia" nella forma plurale fa "cartestracce", cambia, cioè

la desinenza di entrambi i nomi e "cartapecora" fa, invece, "cartapecore" cambiando la terminazione solo del secondo sostantivo? Entrambi i nomi non sono composti con "carta"? La ringrazio in anticipo e resto in attesa di una sua cortese risposta.

Erminio P.

Savona

Cortese Erminio, la ringrazio e ricambio gli auguri. Quanto al suo quesito la risposta va ricercata nella norma che regola la formazione del plurale dei nomi composti. Se il nome composto è formato da un sostantivo e da un aggettivo nel plurale cambia la desinenza di entrambi i componenti. Da cassaforte, infatti, abbiamo "casseforti" (cassa, sostantivo e forte, aggettivo); da cartastraccia, "cartestracce" (carta, sostantivo e straccio, aggettivo). Se, invece, il nome composto è costituito di due sostantivi dello stesso genere (tutti e due maschili o tutti e due femminili) nella forma plurale muta la desinenza solo il secondo sostantivo (carta, sostantivo femminile; pecora sostantivo femminile). In base a questa norma abbiamo, quindi, la cartapecora, *le cartapecore*; la cartacarbene, *le cartecarbene* (essendo il secondo elemento di genere diverso cambia il primo sostantivo).

La parola proposta da questo portale: *zopissa*. Sostantivo femminile con il quale si indica un medicamento empirico (il così detto rimedio della nonna) per la cura delle piaghe.

Publicato da Fausto Raso a [mercoledì, gennaio 03, 2018 1 commento:](#) 

lunedì 1 gennaio 2018

**Sgroi - «Avrebbe [o: sarebbe] dovuto essere»?
Quale è (o qual'è?) la forma corretta?**

di Salvatore Claudio Sgroi*



1. Il dubbio

Un anonimo lettore (dichiaratosi poi di Alessandria), – a proposito del mio intervento di domenica 24 dicembre 2017 "Occhio alla grammatica profonda del ministro!" contenente la frase "La forma corretta **avrebbe quindi dovuto**

essere (...)", – si è chiesto:

«Non si dice "sarebbe dovuta essere"»?

1.1. Risposta salomonica

Dubbi del genere piuttosto che determinare angosce linguistiche – chi ha torto e chi ha ragione? – si risolvono invero, salomonicamente, riconoscendo, in termini normativi, la legittimità delle due alternative, con la possibilità che possa esserci una qualche differenza semantica.

2. Le Regole (inconse)

Il problema è allora quello di individuare le due Regole della grammatica inconscia, profonda, del parlante alla base delle due soluzioni. E magari ricostruire pazientemente la storia delle due Norme esplicite nella grammaticografia, cioè nella storia della grammatica italiana (a partire dal '400...).

Ora la Regola-1 alla base della frase 1. "**avrebbe Dovuto essere...**" si basa sulla scelta dell'ausiliare *avere* del verbo servile (o modale) *Dovere* (cfr. *ho Dovuto*) rispetto all'ausiliare (*essere*) del verbo retto *essere* (cfr. *sono stato*). Con tale scelta il costrutto 1. si presenta come bi-frasale con rilievo enfatico ("peso comunicativo" o "maggior risalto") del verbo servile *Dovere*. Invece l'alternativa 2. "**sarebbe dovuto Essere...**" si configura come costrutto monofrasale con la preferenza dell'ausiliare (*essere*) del verbo (*Essere*), messo così in primo piano.

(*En passant*, confesso che sono stato incerto tra i due costrutti, optando alla fine per 1. "*avrebbe Dovuto essere*" semanticamente più adatto al tema).

Esempi analoghi sono quelli con altri verbi servili quali *potere* e *volere*, ad es. 3.a. (bi-frasale) *non ho Potuto uscire* versus 3.b. (mono-frasale) *non son potuto Uscire*; 4.a. *non ho Voluto uscire* versus 4.b. *non son voluto Uscire*.

3. Le Norme delle grammatiche (scritte)

Ora, la conferma di queste due Regole nelle grammatiche normative non è invero pacifica. Ma come osservava un grande linguista, Eugenio Coseriu (1967), "Complicata è la cosiddetta grammatica dei grammatici, non la grammatica dei parlanti".

3.1. La norma logicistica del Panzini 1932

Una grammatica *d'antan*, ma di piacevolissima lettura, come quella di Panzini 1932 (ried. da L. Sciascia per Sellerio 1982) proponeva la norma-1 logicistica (che sembra quella

seguita dal nostro Anonimo lettore di Alessandria) per cui l'ausiliare in tali costrutti dev'essere quello del verbo non-servile. Si chiedeva Panzini: "Dirò: [a] *Lucia non ha mai voluto venire*, oppure [b] *non è mai voluta venire?*". Risposta: "Dirò [b] *non è mai voluta venire*, appunto perchè *venire* è intransitivo, ed è aiutato dal verbo *èssere* nella sua coniugazione" (p. 67).

3.2. Le Norme 'semi-liquide' dei puristi (Gabrielli 1969, Satta 1968¹, 1974², Messina 1957)

Dinanzi però a usi comuni di [a], avallati anche da scrittori come Manzoni ("ha dovuto partir di nascosto"; "ho voluto venir anch'io", un purista quale A. **Gabrielli 1969** in *Si dice o non si dice?* (Mondadori), pur preferendo ("raccomandabile") la norma-1 logicistica, ha dovuto riconoscere la correttezza di frasi come [b], "che sottolineano il concetto di dovere, di possibilità, di volontà espresso dal verbo, senza badare all'infinito che segue" (p. 238).

Nell'edizione postuma 1981 del Gabrielli [1898-1978] si dichiarava coerentemente la preferenza per "*Son voluto essere presente anch'io*" rispetto a "*Ho voluto essere presente anch'io*" (pp. 212-13).

E sulla stessa falsariga si collocano altri puristi come L. **Satta** (1968¹, 1974²) in *Come si dice* che cita descrittivamente ess. come *ha dovuto intervenire la polizia*, ecc.) in vari scrittori (Moravia, Tozzi, Bilenchi, Pratolini, Santucci, Pasolini, Bernari, Comisso). E poi nella sua grammatica *La prima scienza* (Le Monnier 1989, pp. 224-35). E ancor prima il purista **G. Messina 1957** *Parole al vaglio* p. 374 (= *Dizionario dei neologismi* 1983 p. 688).

3.3. Le due Norme: logicistica (P. Bembo 1525) e 'liquida' (L. Castelvetro 1563)

Come è stato evidenziato da S. Telve (2007), la norma puristica, logicistica, risale alle *Prose della volgar lingua* (1525) di **P. Bembo** che non ammetteva frasi quali *se io havessi voluto andare dietro a' sogni*. Ma tale norma fu contestata da **L. Castelvetro** (1563), per il quale invece "si possono indifferentemente usare [...] *ho potuto o voluto venire, son potuto o voluto venire*". E poi nel '700 Fr. Soave (1771) "sarà ben detto egualmente *non ho potuto, e non son potuto andare*", ecc.

3.4. La norma 'liquida' nel '900 (Serianni 1988)

Le grammatiche dell' '800 e del '900 hanno per lo più seguito la posizione del Castelvetro, riconoscendo la correttezza normativa dei due costrutti. Così *La grammatica italiana* del **Battaglia 1951** (Chiantore, p. 283), quella di **Fogarasi 1969¹, 1983²** (p. 262), di **C. Schwarze** tr. it. **2009** (Carocci p. 155) o la *Grammatica italiana* di L. Serianni (1988, ried. 1990). Non invece l'attardato B. Severgnini (2007) *L'italiano. Lezioni semiserie* (Rizzoli, p. 176).

3.4.1. Norma 'contraddittoria' dei grammatici

Ma la grammatica dei grammatici, si diceva, è spesso più complicata del necessario. E non risulta chiara la logica dei grammatici che introducono, con qualche contraddizione interna, una ulteriore Norma proprio per il tipo di frase da cui abbiamo preso le mosse. Pur riconoscendo la legittimità dei due tipi di ausiliare (*sono/ho dovuto uscire*), **Serianni (1988)** nella sua *Grammatica* ha scritto: "Se l'infinito è *essere*, l'ausiliare del verbo reggente è *avere* (*avrebbe dovuto essere a casa*)" (p. 504 e § XI. 38). Ma non è forse 'normale' dire anche *Sarei dovuto essere a casa?*

E così in altre grammatiche: **Dardano-Trifone 1997³**, *Nuova grammatica della lingua italiana* (Zanichelli 1997, p. 300), **Trifone-Palermo 2004³**, *Grammatica italiana di base* (Zanichelli, p. 171), **M. Maiden-C. Robustelli 2007²**, *A reference grammar of Modern Italian* (Hodder, p. 270), **Della Valle-Patota 1995**, *il Salvalingua*: "la questione [...] *avrebbe potuto essere più complicata* (e non *sarebbe potuta essere più complicata!*)" (p. 66), ecc..

A questo punto, la frase dell'anonimo lettore, da cui si sono prese le mosse, sarebbe errata, e corretta solo quella mia. Ma io sostengo che sono entrambe corrette, con una diversa enfasi semantica.

4. Conclusione

I lettori consultino dunque tutte le grammatiche possibili, ma criticamente, mettendo sempre a confronto le norme lì indicate con gli usi e le regole dei parlanti, a cominciare da quelli propri.

P.S. A proposito della norma contraddittoria, si può ancora aggiungere che non mancano ess. illustri, letterari e giuridici, riportati dal neo-purista L. Spagnolo (*Errata-Corrige - Il tipo *sarebbe dovuto essere*) nel sito "Treccani-Lingua Italiana", ma sanzionati negativamente:

(i) «In un'alcova la cosa non sarebbe potuta essere più chiara» (Italo Svevo 1898, *Senilità*, cap. 6).

(ii) «In quel momento sarebbe voluto essere da un'altra parte» (Federico Moccia, *L'uomo che non voleva amare*, Milano, Rizzoli, 2011, p. 165);

(iii) «sarebbe dovuto essere in casa» (Andrea Vitali, *Premiata Ditta Sorelle Ficcadenti*, ed. digitale, 2014, cap. 21).

(iv) «la base del calcolo sarebbe dovuta essere di 9 ettari che, per le stesse ragioni di cui sopra, erano legittimamente detenuti dal convenuto» (sentenza della sezione siciliana della Corte dei conti (102/2017, *In fatto*),

(v) «Chiarificatrice sarebbe dovuta essere l'ulteriore nota del MIUR del 6 settembre 2013 n. 1204» (ordine del giorno G15.101 al ddl 1150 [Bocchino, Serra, Montevicchi, Bignami], sito del Senato).

* Docente di linguistica generale presso l'Università di Catania.

Tra i suoi ultimi libri *Il linguaggio di papa Francesco* (Libreria editrice Vaticana 2016), *Maestri della linguistica otto-novecentesca* (Edizioni dell'Orso 2017), *Maestri della linguistica italiana* (Edizioni dell'Orso 2017).

Publicato da Fausto Raso a [lunedì, gennaio 01, 2018](#) 4 commenti: 

[Post più recenti](#)

[Home page](#)

[Post più vecchi](#)

Iscriviti a: [Post \(Atom\)](#)